

ALESSI E ALESI PIROTECNICI

di Franca Maroni Capretti

La provincia di Ascoli Piceno non è famosa soltanto per il vino "Rosso Piceno", le specialità gastronomiche e i monumenti artistici; essa è l'unica nelle Marche e una delle poche in Italia a vantare fabbriche pirotecniche che si sono fatte conoscere non solo nelle nostre

parti ma anche fuori per la fantasia e la maestria delle loro creazioni. I nostri maghi della polvere pirica sono i fratelli Alessi di Appignano del Tronto e i fratelli Alesi di Castorano; i nomi di queste due famiglie appartenenti allo stesso ceppo originario, restano per noi legati



allo stupore e alle emozioni provocate dai fantasmagorici fuochi d'artificio che sono soliti accompagnare le feste religiose nella nostra città. Per scoprire come, dove e perché questa attività è nata proprio nella nostra provincia è stato necessario accostare nel loro regno dapprima il signor Alessi Domenico titolare della fabbrica di Appignano del Tronto poi il signor Alesi Lanfranco titolare della fabbrica di Castignano.

La fabbrica di Appignano è situata nella zona di Valle Orta ed è costituita da un prefabbricato con tetto metallico ove lavorano alacrememente dodici giovani operai armeggiando con spago, cartone e polvere da sparo. Il signor Domenico si aggira instancabilmente da un tavolo all'altro: è lui il creatore dei fantastici finali pirotecnici o "scappate". Intorno sono appesi cartelli che ricordano il divieto di fumo, data l'alta infiammabilità del materiale con cui si lavora: la polvere nera.

Sembra che la scoperta della polvere nera si debba far risalire ai Cinesi che in tempi lontanissimi erano soliti ravvivare la fiamma di una miscela incendiaria a base di carbone e zolfo, con il sale comune. Qualcuno per errore confuse il sale con il nitrato di potassio e così nacque questa potentissima polvere che fu usata nell'assedio di Kai-Fung-Fu come arma di difesa. Dall'Estremo Oriente la pirotecnica passò in Europa in epoca più tarda come testimonia l'opera di un certo Marcus Graecus dal titolo "Liber ignium ad comburendos hostes". I primi esplosivi furono imperfetti; fu verso il 1450 che con il perfezionamento dei metodi di fabbricazione questa polvere ebbe un ruolo importante nella costruzione delle armi da fuoco e fino al 1850 rimase l'unico esplosivo conosciuto, usato come esplosivo di lancio, di scoppio, di mina. Dal 1885 dopo le scoperte di A. Nobel la polvere nera fu affiancata da esplosivi più potenti. Chimicamente è formata da 3 sostanze: nitrato di potassio, carbone e zolfo che lega gli ingredienti e li preserva dall'umidità. Essa è di colore nero ardesia e viene decomposta dall'acqua; la sua reazione esplosiva produce gas velenosi. È interessante ricordare che un pezzo pirotecnico normalmente è formato da 3 parti: il "cartoccio" che è il contenitore della miscela da bruciare, la "carica" che è la miscela e l'"innesco", costituito dalla polvere nera che inizia e comunica la combustione.

La cosa più interessante da scoprire è stata per noi il nesso logico esistente tra Appignano un paesino dell'entroterra marchigiano e la polvere pirica. A soddisfare le nostre curiosità è intervenuto cortesemente il signor Nazzareno Alessi, fratello del titolare che si occupa delle pubbliche relazioni dell'azienda. Egli ha spiegato che l'attività va avanti da quattro o cinque generazioni e fa capo ad un antenato dal nome Pasquale Alessi che recatosi in Oriente per motivi di lavoro, ritornò a casa con la polvere da sparo. All'inizio si lavorava in una zona nascosta sotto al paese in piccole casematte producendo razzi e mortaletti appena colorati con strisce di carbone in occasione delle processioni religiose. Fu verso